

“LA RU486 CANCELLA LA LEGGE 194”

Secondo l'Unione giuristi cattolici di Pavia la pillola abortiva mette a rischio le poche garanzie previste dalla legge sull'aborto entrata in vigore nel 1978 per tutelare la vita e la salute fisica e psichica della donna

La legge sull'aborto (n. 194/1978), secondo le intenzioni dei suoi promotori, avrebbe dovuto tutelare la vita e la salute fisica e psichica della donna e contenere il numero di aborti ai casi estremi.

In ragione di ciò, l'art. 4 della legge prevede che l'aborto sia consentito, nei primi 90 giorni, solo quando vi sia un "serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna", e, dopo i primi 90 giorni, solo quando vi siano un grave pericolo di vita per la donna o delle malformazioni gravi del nascituro determinanti un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

L'art. 5 della stessa legge prescrive che il consultorio e la struttura sanitaria debbano garantire accertamenti medici sulla donna per verificare se, a causa

della gravidanza, possano esservi pericoli per la vita o per la sua salute.

Fuori da questi casi l'aborto è punito penalmente dagli artt. 17 e segg. della legge 194/1978.

Lo stesso art. 5 prescrive l'ascolto del padre, se la madre non si oppone, e la ricerca di soluzioni alternative all'aborto, prevedendo una pausa di riflessione di sette giorni. La realtà è stata ben diversa dalle intenzioni dei promotori: i casi di aborto sono aumentati a dismisura e troppe donne soffrono per aver abortito.

In questo contesto, la RU486, visti i tempi ristretti entro cui le due pillole debbono essere assunte (cioè entro la settima settimana di gestazione), impedisce alla donna di potersi prendere una fondamentale pausa di riflessione, emar-



gina ancora di più il ruolo paterno, sopprime l'embrione, agevola enormemente la commissione di aborti oltre i limiti imposti dalla legge stessa e mette anch'essa, quantomeno al pari dell'aborto chirurgico, in serio pericolo la salute della donna, visto che la stessa AIFA riconosce che la sua somministrazione debba avvenire sotto la stretta sorveglianza di un medico "a causa dei possibili rischi connessi".

Basti pensare che, anche se l'AIFA ha previsto che l'assunzione del farmaco

debba avvenire in ospedale e sotto il controllo medico, nessuno può costringere la madre a permanere nella struttura sanitaria fino all'espulsione del feto, con il concreto rischio che tale drammatico evento possa accadere ovunque.

In conclusione, di fatto, la RU486 pregiudica o pone in serio rischio l'osservanza delle poche garanzie previste nella legge 194/1978 a tutela sia dell'embrione sia della madre.

> Unione Giuristi cattolici di Pavia
Movimento per la vita